

2199



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

TRIPOLI AMB

Protocollo Arrivo MAE01225932021-09-06
Classifica NON CLASS. CONTROLLATO
Urgenza URGENTE

Protocollo 2199 **Data** 06 SETTEMBRE 2021

Assegnazioni DGAP - UFFICIO X

Visione ABUJA AMB / ADDIS ABEBA RAP UA / ATENE AMB / BENGASI CONS GEN / BERLINO AMB / BRUXELLES AMB / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGIT - D.G. ITALIANI ALL'ESTERO E LE POLITICHE MIGRATORIE / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / KHARTOUM AMB / L'AJA AMB / LA VALLETTA AMB / LONDRA AMB / MADRID AMB / MIN DIFESA - UCD / MIN INTERNO - UCD / MOSCA AMB / NEW YORK RAP ONU / NIAMEY AMB / OTTAWA AMB / PARIGI AMB / PARIGI RAP OOII / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / PECHINO AMB / POLAD EUNAVFORMED / ROMA RAP ONU / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SEGR - UNITA' DI CRISI / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / STRASBURGO RAP CONSIGLIO EUROPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / TOKYO AMB / VIENNA RAP ONU / VIENNA RAP OSCE / WASHINGTON AMB / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA **Modalita'** INFORMATIVO **TUM** P/NN/6Q

Oggetto LIBIA. EQUILIBRI E INSTABILITA' DELLA SICUREZZA SUL TERRITORIO

Riferimento

Redazione DI MARTINO

Firma BUCCINO **Funzione** AMBASCIATORE

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO **Spedito il** 06/09/2021 - 19:48:58

Sintesi La crescente frequenza dei momenti di frizione tra le forze extra governative che controllano de facto il territorio per il momento non apre scenari di crisi sistematica ne' pone un rischio esistenziale per l'Esecutivo, ma lo costringe a improntare la propria azione, con costi crescenti, alla distribuzione di risorse a favore di dette forze. **SEGUE NEL TESTO**

Testo

SEGUE DALLA SINTESI

La tattica attendista e volta all'accomodamento scelta da Dabaiba si rivela sempre meno efficace, data anche la mancata approvazione del bilancio dello Stato, e diviene problematica dinanzi all'incapacita' di adottare correttivi che sottraggano l'Esecutivo a tale schema transattivo. Non e' chiaro se l' "Integration and Desarmament of Libyan militias as per plan established by Libyan Interior Ministry" inseriti nell'agenda della Libya stabilization Conference che la Ministra degli Esteri Mangush intende organizzare all'inizio di ottobre potra' rappresentare una svolta.

TESTO

La stampa estera, piu' di quanto facciano le fonti di informazione locale, appare crescentemente concentrata sugli episodi di frizione tra le eterogenee compagini che esercitano - extra legem ovvero contra legem - il controllo sul frammentato territorio libico.

Gli ultimi eventi, in ordine di tempo, hanno interessato ieri l'area di Sabratha, con il riacutizzarsi della competizione tra due katibe locali attive nel traffico di esseri umani che alimenta le partenze irregolari dall'estremita' occidentale delle coste libiche. Non vi e' stato - ne' potrebbe esservi, data la nota compressione delle capacita' operative del Governo nel settore della sicurezza - alcun intervento dirimente da parte delle autorita' centrali. Non minore eco - alimentata anche da un comunicato di condanna di UNSMIL - avevano avuto gli scontri occorsi venerdi' alla periferia meridionale di Tripoli. Nel caso in esame gli scontri sono stati il prodotto di tensioni afferenti alla

umentata richiesta di "compensazioni" finanziarie che una delle principali forze "stabilizzatrici", il Battaglione "444" avrebbe ottenuto dal Governo, a (presunto) detrimento di altre forze attive sul teatro tripolino.

Il canovaccio sembra ripetersi con regolarita'. Dalla conclusione del conflitto aperto in Tripolitania a seguito del fallito attacco di Haftar, le frizioni in materia di sicurezza in quest'area sono state finora riconducibili a due casistiche. La prima e' la concorrenza sulla gestione dei traffici illeciti (caso Sabratha). A questa tipologia sono assimilabili anche gli eventi di Zella del 22 agosto (v. messaggio di questa Ambasciata n. 2006) e l'attacco a Sebha dell'inizio di giugno (messaggio di questa Ambasciata n. 1317 del 7 giugno). La seconda forma di tipizzazione degli incidenti in materia di sicurezza ruota sull'aumento del "prezzo del servizio" rivendicato dalle compagnie irregolari che assicurano al Governo, giusti i ricordati limiti della sua capacita' di intervento, il controllo del territorio (caso Tripoli). Infatti, gli eventi del 3 settembre a Tripoli sarebbero risultati piu' comprensibili se fossero stati messi in connessione con quanto occorso a Shwerf a meta' agosto (v. messaggio di questa Ambasciata n. 1937), allorquando proprio la "444" era meritoriamente intervenuta per bloccare la circolazione nell'area allo scopo di prevenire ulteriori azioni di sabotaggio sulle condotte che alimentano le reti idriche della capitale.

Se la prima tipologia, dei traffici, si colloca in un contesto di conclamata illegalita' e per tale via appare insidiosa data la possibilita' o la propensione ad aprirsi a forme di collaborazione tattica ed operativa con il terrorismo, e' la seconda, liminale rispetto al debole concetto di statualita' delle strutture di sicurezza in Libia dopo il 2011, che solleva maggiori preoccupazioni per la tenuta delle istituzioni del Paese. Non solo l'incremento del "prezzo del servizio" genera un effetto inflattivo che le risorse del Governo possono non essere in grado di sostenere, dato anche lo stallo sul bilancio (tuttora non approvato dal Parlamento), ma aumenta la tendenza di tutti gli attori presenti sul "mercato" della sicurezza a massimizzare l'esposizione pubblica per rivendicare la propria quota. Ne sono prova il ritorno sulla scena di Haithem Tajouri, capo di una delle milizie piu' influenti per il controllo dell'area orientale del conglomerato urbano della capitale, le parate messe in atto ad ovest di Tripoli dalle milizie di Zintan (v. il citato messaggio 1937) o le ricorrenti, vocali pretese delle forze di Zawia. Sotto quest'ottica, non sorprende la rinnovata vitalita' sulla scena tripolina delle milizie di Misurata, forti di un credito storico - il contributo determinante nella difesa della Tripolitania dall'attacco di Haftar - e di una contingenza politica che vede alla testa del Governo una figura, Dabaiba, espressione delle grandi capacita' mercantili di Misurata.

Il filo che unisce le due tipologie sopra richiamate e' costituito dall'incapacita' del Governo di adottare correttivi autonomi per evitare l'emersione di tali frizioni. Il pur meritorio tentativo del precedente Ministro dell'Interno, Bashaga, volto a comprimere il ruolo delle milizie sul territorio "recuperandone" una parte al servizio delle forze regolari e contrastandone il resto ha ottenuto qualche risultato agli albori finendo poi per perdere ogni trazione in quanto minato alla base da una difettosa impostazione concettuale: contrastare le milizie attraverso altre milizie, maggiormente presentabili e meno legate allo sfruttamento di stampo criminale ed, in molti casi, misuratine. L'effetto ultimo di una tale categorizzazione e' stato l'inasprimento dello spirito competitivo tra le milizie stesse. Il successore di Bashaga, Mazen (gia' vice Ministro dell'Interno nell'esecutivo Serraj) non ha proseguito lungo tale strada, evitando parallelamente di annunciare l'avvio di programmi di DDR e SSR. Vedremo se la Stabilization Conference che la Ministra degli Esteri Mangusgh intende organizzare all'inizio di ottobre, andra' in una direzione diversa. La nuova agenda, molto piu' realistica della precedente, si concentra sul ritiro dei mercenari e pone le altre questioni solo in prospettiva. Vi e' l'obiettivo di "push forward the effort of 5+ 5 Committee" e di affrontare "integration and disarmament of Libyan militias as per plan established by Libyan Interior Ministry", di cui finora nulla si sa.

In un tale contesto, un'analisi della situazione di sicurezza del Paese, volta a comprendere senza cedere a reazioni emozionali, non puo' prescindere da due esercizi predittivi, pur nella consapevolezza che nulla a queste latitudini tende a seguire uno sviluppo lineare.

Il primo riguarda l'interesse delle forze extragovernative ad alimentare nuovi scontri. Per quelle interessate alla conduzione di traffici illeciti (come nel caso di Sabratha, ieri), la sfida allo Stato come oggi questo e' strutturato - quantomeno con riguardo all'apparato di sicurezza - non e' un elemento necessario. Il fattore di pericolo per il Paese risiede non gia' nell'esistenza in se' di queste forze o nelle finalita' che esse perseguono, ma nella possibilita' che nelle stesse ritorni a germogliare il seme del terrorismo. E' dunque improbabile che queste forze, allo stato attuale, scelgano la strada della competizione con le autorità centrali, a condizione che queste ultime, come pragmaticamente gia' accade, contengano la propria azione di contrasto, limitandola allo smantellamento di eventuali cellule terroristiche. Per le milizie che traggono il proprio profitto dalla prestazione del "servizio" del controllo del territorio, vi e' un unico interesse collettivo: quello che assicuri la distruzione sufficiente di risorse a tutti gli attori. Al contrario, non vi e', tra queste milizie, alcuna condizione che possa spingere una singola di esse a cambiare la propria strategia migliorando unilateralmente la propria condizione. Alla luce di quanto precede, le frizioni su cui si sono concentrati gli organi di stampa vanno inquadrati come accomodamenti di un bilanciamento ormai accettato de facto, rispetto al quale nessuna delle forze ha interesse (e capacita') a cercare una rottura. Ne costituisce prova, a titolo esemplificativo, l'intesa raggiunta tra il Battaglione 166 e la Brigata Tareq bin Zayed per la tutela dell'approvvigionamento idrico della capitale (v. messaggio n. 2072 del 29 agosto). In quello che appare assimilabile ad un equilibrio di Nash, l'attuale situazione sul terreno - pur lungi dal rappresentare la situazione ottimale e al netto di detti "aggiustamenti" - garantisce al Governo la sufficiente schermatura dal rischio di implosione del quadro di sicurezza.

E' tuttavia proprio su quest'ultimo punto che si svela la debolezza dell'Esecutivo: la garanzia di sicurezza di cui gode e' funzione della sua capacita' di distribuire le risorse, accomodando anche gli "aumenti di prezzo". Piu' che la localizzazione o la magnitudo degli "aggiustamenti", la valutazione del rischio per il Governo va centrata sull'osservazione della frequenza degli stessi. Le ultime settimane hanno segnato una crescita della frequenza, e conseguentemente esposto il Governo alla necessita' di intervenire sottotraccia per mantenere l'equilibrio.

Su questo si innesta il problema delle risorse. Privato dei fondi del bilancio dello Stato, che resta ostaggio della strategia del Presidente del Parlamento Aghila Salah (il solo contro il quale Dabaiba abbia mosso accuse pubbliche), l'Esecutivo puo' trarre le risorse di cui necessita solo da una fonte: la Banca centrale libica. Non sorprende dunque l'attenzione con la quale Dabaiba ha curato durante tutto il suo mandato il rapporto con il Governatore Kebir, nella consapevolezza della centralita' di quest'ultimo per l'equilibrio in esame. Non solo Dabaiba non ha voluto sacrificare la posizione di Kebir accogliendo le richieste dell'est (e degli sponsor esterni di Haftar) di rimuoverlo; ne ha, da ultimo, preso sotto traccia le parti nella querelle con il Chairman della NOC, Sanalla, da sempre nemico giurato di Kebir (v. messaggio n. 2072), pur lasciando intendere nell'incontro avvenuto stamane con i due contendenti che Sanalla puo' essere contenuto ma difficilmente rimosso.

In un tale contesto i margini di manovra del Governo si restringono, riconducendo l'azione delle istituzioni ad un mero esercizio distributivo volto alla perpetuazione dello status quo. Il vero rischio per la stabilita' del Paese sarebbe costituito da un nuovo blocco della sua unica arteria economica, ovvero il settore energetico. Nella consapevolezza che tale pericolo possa derivare non dall'azione di Aghila, quanto da un'eventuale nuova iniziativa di Haftar, Dabaiba appare meno chiuso alla possibilita' di trovare un'intesa con quest'ultimo tramite la mediazione emiratina (v. mio 2072).

In assenza di un momento di cesura (quale sarebbe rappresentato dalle auspiccate elezioni e dalla la ricostruzione di forti e legittime istituzioni centrali in grado di esercitare il controllo del territorio), l'attuale equilibrio a prezzi crescenti del quadro di sicurezza in questo Paese rischia di condannarlo ad uno stallo pagato con il depauperamento delle sue risorse e di aprire le porte, allorquando queste saranno insufficienti, a nuova instabilita'.

